

Il documento congressuale da ieri in commissione politica

## Si discutono gli emendamenti

### Tra i temi principali democrazia nel partito politica estera, questione femminile, economia

Si devono vagliare le 600 modifiche suggerite dai congressi federali e quelle presentate ieri, fra gli altri, dal compagno Cossutta  
La questione del rapporto fra Comitato Centrale e Direzione



Uno scorcio del palasport: il settore dei delegati

MILANO — Una delle voci più autorevoli dell'Europa politica, quella del presidente del Parlamento di Strasburgo, ha parlato ieri dalla tribuna del congresso dei comunisti italiani. Perché Piet Dankert, socialista olandese, eletto alla massima carica parlamentare dell'Europa comunitaria nel gennaio del 1982, dopo una appassionata battaglia politica che vide convergere sul suo nome il voto determinante dei comunisti, ha voluto parlare qui, al congresso del maggior partito comunista dell'Europa occidentale, compiendo un gesto così eccezionale nella storia della sua altissima carica e dell'istituzione che rappresenta?

## L'intervento del presidente del Parlamento di Strasburgo



Piet Dankert

**Il PCI forza «attiva ed efficace» per la Comunità Dialogo, cooperazione, unità fra le forze di progresso «Senza le sinistre non si fa l'Europa»**

Dankert lo ha spiegato nelle prime battute del suo discorso, nel tardo pomeriggio di ieri, di fronte a una sala attenta e curiosa. «Io sono il presidente del Parlamento europeo, un'assemblea democratica in cui si esprimono tutte le forze politiche dei dieci paesi della Comunità. Non mi sarei avvalso di questa funzione oggi, se non per testimoniare sul contributo attivo ed efficace che il vostro partito porta a questa istituzione. Il nostro Parlamento perderebbe molto della sua rappresentatività e dei suoi legami con strati importanti della società, senza la partecipazione dei parlamentari italiani che io saluto qui. Ma io sono anche un uomo di sinistra, e credo nelle virtù del dialogo e della cooperazione fra le diverse formazioni che hanno come preoccupazione primaria in questo periodo di mutazioni, di impedire che il cambiamento avvenga a danno dei più deboli. Su questo piano, e il vostro documento congressuale lo conferma, io credo veramente nella possibilità di un lavoro comune. Questa ricerca non è facile, ma è necessaria. Io sono qui, sono salito a questa tribuna, perché credo al valore dei nostri sforzi comuni».

Obiettivo di questi sforzi è far uscire l'Europa dalla crisi che colpisce sia le regioni di più antica industrializzazione che le regioni mediterranee, dalle fragili strutture agricole che rischiano oggi di diventare «focolai di disperazione». La crisi è generalizzata, si estende al terzo mondo e ai paesi dell'Est. Essa ha profonde e ineguaglianti e le ingiustizie. Il Parlamento di Strasburgo consacra la maggior parte del suo tempo a discutere di questi problemi, e io posso assicurarvi — ha detto Dankert — che tro-

vo spesso in prima fila in questi dibattiti parlamentari comunisti italiani. Ma i dibattiti non bastano più. Che fare per dare un senso, una funzione a questa Europa, a questo Parlamento al quale i cittadini hanno dato il loro voto? Se è vero che oggi «la dimensione europea è lo spazio necessario al cambiamento», allora è vero anche che il Parlamento europeo ha un ruolo essenziale per rovesciare le tendenze «naturali» a sacrificare gli interessi dei più deboli e dei meno favoriti. «La vera lacuna — sostiene Dankert con forza — resta il vuoto di potere politico a livello della costruzione europea. L'insufficienza di dispositivi istituzionali che toglie forza e incisività all'iniziativa, ai programmi, alle intenzioni, che priva di identità la costruzione comunitaria». Reso omaggio ad Attilio Spinelli, l'europeista senza tentennamenti che conduce la sua battaglia a Strasburgo come indipendente nel gruppo comunista, Dankert arriva, a questo punto, alla con-

MILANO — Il dibattito congressuale si trasferirà nel pomeriggio di domenica sulle formulazioni del documento politico-programmatico, già passato al vaglio dei congressi federali, e sugli emendamenti al testo approvato dal Comitato centrale. Sul punto più rilevante, il confronto di giudizi si tradurrà in una serie di votazioni, che precederanno l'elezione dei nuovi organismi dirigenti.

Il problema è quello di consentire al congresso di concentrarsi sulle scelte essenziali di indirizzo evitando una dispersione su minuziosi dettagli di testo. Si tratta, dunque, di rispondere anche a questi tecnici, in qualche modo nuovi rispetto ai precedenti congressi, garantendo la più libera manifestazione della volontà.

La commissione politica si è messa già al lavoro per sciogliere tali quesiti, oltre che per esprimere il proprio parere sul documento nel complesso e sulle modifiche proposte. Un lavoro non facile poiché vi sono ben 600 emendamenti approvati nei congressi federali, ai quali se ne sono aggiunti altri presentati alla presidenza nella mattinata di ieri (era stato fissato il termine delle 13). Tra questi ultimi, figurano quelli sull'esaurimento della «spinta propulsiva» dell'esperienza socialista caratterizzata dal modello sovietico, che il compagno Armando Cossutta ripropone al Congresso nazionale nel testo originario. Cossutta e Cappelloni hanno presentato un nuovo emendamento che si limita a sopprimere la formula «spinta propulsiva». Restano allo stesso tema, bisogna ricordare che il congresso sarà chiamato a pronunciarsi sugli emendamenti della Federazione di Isernia, che affaccia giudizi analoghi per alcuni aspetti a quelli di Cappelloni e Cossutta, e della Federazione di Vicenza, che ha soppresso la formula sull'esaurimento della «spinta propulsiva», (si dice che è conclusa una fase dell'esperienza del socialismo caratterizzata dal modello sovietico) ma poi non si discosta sostanzialmente dalla linea del documento del CC.

Quali orientamenti emergono nella commissione politica? La commissione si è riunita ieri alle 21 ed è andata avanti sino a tarda ora. Una nuova riga è prevista per domani. Un breve incontro preliminare c'era stato mercoledì, dedicato esclusivamente alle questioni procedurali, e alla nomina di quattro gruppi di lavoro, divisi per blocchi tematici: politica estera, problemi del partito, scelte economiche, questione femminile. Per dare un'idea del modo in cui si procede, diremo che ci si muove su due binari per evitare farraginose ripetizioni e semplificare sempre il più possibile le votazioni. Da una parte, la commissione dovrà esprimere un parere su quegli emenda-

menti che si contrappongono o sono alternativi rispetto agli indirizzi di fondo del documento e riferire al congresso che sarà chiamato a votare. Questo è, ad esempio, il caso degli emendamenti Cossutta o di quelli che chiedono l'uscita dell'Italia dalla NATO. Ci sono poi gli emendamenti — che si muovono sulla linea del documento, ma con apporti sostanziali o precisazioni rilevanti. Tra questi, figurano gli emendamenti sulla democrazia nel partito (una

sessantina), sulla politica estera, sull'economia e sulla questione femminile. Si tratta, spesso, di proposte che hanno lo stesso intento, anche se formulate in modo diverso nei rispettivi congressi federali. La commissione politica, attraverso una consultazione con i delegati delle singole federazioni, cercherà di raccogliere la sostanza di tali modifiche predisponendo, quando sarà possibile, un testo unificato sul quale poi il congresso potrà pronunciarsi. Ci sono, infine, numerosi

emendamenti integrativi o formali che si ha intenzione di affidare — se il congresso sarà d'accordo — alla redazione definitiva del testo, di cui garantirebbe il nuovo Comitato centrale. Il dibattito nella commissione politica si trova dunque in una fase preliminare. Su alcuni punti si cominceranno appena a delineare le proposte che probabilmente giungeranno al congresso. Sono state messe a fuoco le questioni del partito sollevate in numerosi congressi federali, che con-

cernono il ruolo degli organismi eletti rispetto a quelli emendamenti. C'è una prima esigenza di fissare il criterio che, quando si rendono necessari mutamenti della linea politica stabilita dal congresso, le decisioni, oltre ad essere assunte dal Comitato centrale, siano sottoposte ad una consultazione del partito. Si dovrebbe inoltre precisare che, qualora nella Direzione o negli organismi esecutivi ai diversi livelli, si verificano divergenze non risolte su questioni politiche rilevanti, esse devono essere portate rapidamente all'esame del CC o dei rispettivi organi eletti dai congressi, i quali spetta naturalmente decidere.

Gli organismi esecutivi, nel momento in cui formulano le loro proposte agli organismi espressi dai congressi, dovrebbero rendere esplicite le diverse ipotesi attraverso le quali si è giunti a una determinata scelta. Si dovrebbero poi estendere e precisare le funzioni delle commissioni del CC. L'ispirazione di fondo è quella di favorire la circolazione delle idee, la pubblicità del confronto che si svolge nel partito, anche per evitare la cristallizzazione delle posizioni.

C'è un altro punto importante — la questione femminile — sul quale sembra ci sia un sostanziale consenso. Si dovrebbe proporre al congresso l'assunzione nel documento di quegli emendamenti che vogliono precisare come le donne non siano degli «alleati», ma «oggetti costitutivi» di una politica di alternativa democratica. In altre parole, le donne, i loro movimenti non affacciano solo domande nuove, ma propongono una riorganizzazione generale della società, quindi un «nuovo modo di fare politica» e un nuovo rapporto anche all'interno del partito. Questa precisazione, diciamo così, teorica ha una importanza attuale. Significa, infatti, contrastare le politiche che per affrontare la crisi tendono a confermare (o ripristinare) il tradizionale ruolo subalterno delle donne. Ci sono emendamenti che partendo da qui contestano alcuni contenuti del recente accordo sindacale. Si è infine avviato un dibattito sulle questioni di politica estera in relazione ad un gruppo di emendamenti nei quali affiorano esigenze in qualche modo riconducibili ai nuovi movimenti per la pace e il disarmo. Si vorrebbe, pur tenendo ferme le scelte generali del documento, dare maggiore risalto a certi temi — le zone demilitarizzate, l'assetto del Mediterraneo, la fama nel mondo — riconoscendo, in sostanza, a quei movimenti anche una capacità di proposta politica.

Fausto Iba

## ..C'ERO ANGH'IO/ di Sergio Staino

SOTTO UN SOLE TIEPIDO DA "MIRACOLO A MILANO" LA GRANDE CONCHIGLIA DEL PALAZZO DELLO SPORT RIPRENDE VITA. OGGI INIZIA IL DIBATTITO. NELL'IMPAZIENTE ATTESA, DALLA TRIBUNA STAMPA DUE OCCHI DA FILOSOFO CHE HA LETTO THOMAS MANN SCRUTANO LA PLATEA. E' SCALFARI CHE CONTA QUANTI DELEGATI STUDIANO "LA REPUBBLICA".



"SEI IL SOLITO DIFFIDENTE..." "HAI SENTITO LA FGCI?... I GIOVANI SPESSO NON CAPISCONO LA LINGUA DEL PARTITO..." "CAPISCONO POCO DI TUTTO" PA QUANDO NON STUDIANO PIU' IL LATINO..."

"CRAXI E' BUONO CON NOI" SPADOLINI CI ELOGIA "MAGRI CI SUONA IL VIOLINO..." "DOVE ABBIAMO SBAGLIATO?"

"ZANONE SOTTO. LINEA CHE CI SONO MOLTE E PROFONDE DIFFERENZE TRA NOI E LORO..." "BRAVO. CERTE SICUREZZE MI SALVANO DALL'ANALISTA..."

## Parla Berlinguer ma il «politologo» ascolta se stesso

Un po' di faziosità, qualche schizofrenia e molte bizzarrie nei commenti di stampa - Quello «strappo» che qualcuno non vede - I «delusi»

MILANO — Quasi tutti delusi, addirittura interdetti per tanta pochezza di analisi e di proposta, i commentatori che ieri si sono cimentati sui giornali con il discorso di Berlinguer. Ma — ecco un primo punto — non si capisce se delusi per l'alternativa che i comunisti propongono o perché nella relazione introduttiva non si propone alcuna alternativa.

Si rischia lo «strabismo del lettore» a sfogliare i giornali di ieri. «Muta il tema: dall'alternativa al risanamento» afferma perentorio il «Manifesto»; Berlinguer senza alternativa (e non si capisce se lui che l'alternativa non ce l'ha o se non c'è alternativa a lui stesso) conferma «24 Ore»; ma ecco invece il «Messaggero» per il quale «Berlinguer sostiene

l'alternativa»; e il «Corriere della Sera» che titola Berlinguer: così l'alternativa «mentre Repubblica» (Alternativa con chi?) e il «Giorno» («Il PCI per l'alternativa, ma come») restano perplessi. Incerti dunque sul tema del contendere, i commentatori sembrano però quasi tutti d'accordo su un fatto: Berlinguer, il PCI «hanno deluso». Anche Fausto De Luca è «deluso», e sembra ignorare il monito che Scalfari stesso aveva lanciato preventivamente, giorni fa, dalle colonne del suo giornale: si è voluto creare un clima artificioso di «suspense», aveva scritto, solo per potere dire poi più facilmente che si è delusi. Il cuore di tutti i commenti è comunque questo: il PCI non fa un passo all'alternativa, forse in realtà non la vuole. E così si ribalta semplicemente — dopo lo strabismo, l'altro fenomeno ottico, detto di «fata Morgana» — la realtà. A leggere quei commenti si ha l'impressione che tutti i tasselli fossero pronti a muoversi sulla via dell'alternativa e che si stesse attendendo solo il PCI che invece — sciagura inopinata — è mancato all'appuntamento. Tutti i tasselli sono pronti, ma c'è un tassello mancante: il PCI di Berlinguer. «Non è emerso quell'elemento trascendente che potrebbe essere l'alternativa dal limbo dell'opposizione», secondo De Luca: «Un sovrano immobile, come prigioniero del suo orgoglio», Berlinguer secondo Pansa: «No, non si può davvero dire che Berlinguer abbia spiancato alcuna finestra». Questa volta Berlinguer ha cambiato addirittura il titolo

del Congresso: dall'alternativa per il rinnovamento all'impegno per il risanamento; fantastica Pintor, quasi che si possa rinnovare ciò che non è risanato; «Grossa delusione», lamenta il «Giornale»; «Il segretario comunista non si è mosso», è lo seccolato commento di Piazzesi sulla «Stampa». Più che di alternativa sarebbe meglio parlare di egemonia scrive bizzarramente Zucconi sul «Giorno» aggiungendo naturalmente che «chi sperava in novità sensazionali rimarrà deluso». Novità sensazionali? Berlinguer poteva dire almeno — sembrano intendere molti — qualche organigramma governativo aveva in testa. Con saggezza di antico e buon esperto di congressi, Alfonso Nadeo sul «Corriere della Sera» aspetta al Congresso una quota di delusione nell'esito di diverse troppe a lungo coltivate, sollecitate e quindi enfatizzate fino al limite del paradossale e aggiunge dando ulteriore prova di prudenza e di pazienza: «C'è forse di chi ha caricato la propria attesa di esigenze (o insoddisfazioni) che una relazione introduttiva non poteva (e forse non doveva) rispondere al Congresso. Tutti i tasselli sono di linea ai futuri dirigenti del partito) soddisfare senza condizionare l'andamento e la libertà del dibattito». E questa replica vale anche per Pintor cui la relazione fa venire in mente i versi leopardiani «Vaghe stelle».

E i commentatori si pestano spesso i piedi. Così ad esempio per Pansa «neppure al congresso democristiano dell'Eur», Craxi aveva «cervuto sberle così secche» e per Zucconi «Craxi più graffi che bacl», mentre per Piazzesi Berlinguer «si è limitato a rivolgere a Craxi, in termini educati, i rilievi tante volte espressi con accenti polemici. Niente di male, per carità, semplici diversità di opinioni, ma certo bizzarre schizofrenie visto che il discorso era uno solo e piuttosto difficile era cadere in letture così lontane fra di loro. E così del resto quasi per ogni tema della relazione. Più grave certo quando la contraddizione è nello stesso articolo. Come è capitato a De Luca che parla prima di una sorta di «gaurismo ammodernato» per certi accenti del discorso e dice poi che Berlinguer ha parlato «il linguaggio della socialdemocrazia europea» (sia pure, precisa «dei suoi settori più emotivi»). Singolare poi la vicenda dello «strappo». Per Pintor sta qui il passo indietto più evidente del rapporto Berlinguer dato che ha perfino modificato il termine sull'esaurimento della spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre, parlando solo di «modello sovietico» (cioè che «si sospettava fin dall'ottavo congresso»). Pintor non si è accorto che proprio la dizione usata da Berlinguer è quella di «modello sovietico», e che il documento del PCI e che su di essa si è discusso e votato per un mese e più negli oltre cento congressi di Federazione. Del resto per la «Repubblica» (sia De Luca che Pansa) lo «strappo» è una realtà compiuta e Berlinguer ne avrebbe parlato quasi con noia. Non diciamo poi del «catastrofismo». Pansa rispolvera tutto il suo lessico antropologico e lombrosiano per descriverci volti, curvatura e passo da penitenti, cupo profeta

di sciagure, quacchero, vescovo triste di Berlinguer. Poca si dimentica degli accenti allarmati di Gianni Agnelli, di recente, sulla crisi attuale del sistema capitalistico occidentale per levare uno dei suoi inni più fideistici e dogmatici alla «civiltà industriale, società industriale, che non vivono senza i flussi finanziari, informativi, concorrenziali inventati dal capitalismo» che «si fortifica di contraddizioni». E così per esorcizzare la «utopia» di Berlinguer si finisce per descrivere il capitalismo come il «paradiso terrestre realizzato». Anche il «Messaggero» lamenta i toni «catastrofici» di Berlinguer, quasi «un'apocalisse now» dice, ma dimentica — insieme agli altri — che non si sono certo spenti gli echi di chi chiamava gli operai ai «scriviti stranieri» che occorrono per salvare la patria dal baratro (Fanfani) al recente Consiglio nazionale de non è sembrato poco catastrofico, pur essendo a capo del governo).

Singolarmente tutti hanno tacuto sulle proposte concretissime, vero «nucleo coerente di una politica di risanamento economico e finanziario e istituzionale», contenute nel rapporto. Fa eccezione Pansa «Dalle cose, l'alternativa» e un titolo di «24 Ore» sulla imposta patrimoniale. Un po' poco nel panorama generale: ma le cose, la crisi (che è fatto molto pragmatico), il modo di venire fuori concretamente, non interessano poi molto i cultori dei geroglifici della politologia «pura».

Ugo Baduel